

VILLAGGIO DI MINEO

**Maroni dà l'ultimatum
I sindaci non ci stanno
«Troppe perplessità»**

I sindaci del Catanese hanno tempo fino ad oggi per dare la loro disponibilità a realizzare nel «Residence degli aranci» di Mineo, in provincia di Catania, un «Villaggio della solidarietà» per i richiedenti asilo. A lanciare l'ultimatum è stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni durante il vertice di ieri in Prefettura a Catania. All'incontro hanno partecipato tra gli altri il presidente della Regione Lombardo e il commissario straordinario per l'emergenza immigrazione, il prefetto di Palermo Caruso. La proposta di Maroni, almeno per ora, non sembra però incontrare il favore dei sindaci della zona. «Fino a questo momento non c'è condivisione. Riteniamo che il nostro territorio non possa dare quei riscontri che il progetto di Maroni chiede. Nelle prossime ore ci incontreremo per decidere», ha spiegato il sindaco di Mineo Giuseppe Castania. «Sebbene il centro sia destinato ai richiedenti asilo politico e dunque con un turnover di sei mesi, non è possibile obbligarli a rimanere in quel territorio: hanno bisogno di un'integrazione socio economica che noi non possiamo dare. Il nostro territorio non può offrire un'integrazione reale, ovvero il lavoro, e dunque non sarà possibile ospitare duemila immigrati».

Facebook con cui da più di un anno si vedono in webcam.

Walid invece la fidanzata l'ha lasciata a Zarzis. È una cosa seria, hanno in progetto di sposarsi e comprare casa. E a Zarzis ha lasciato pure un buon lavoro. Guidava un taxi, ma con la rivoluzione e la crisi del turismo, gli affari sono andati in crisi. E allora ha approfittato della presenza del fratello a Parigi per salire in Europa a guadagnarsi da vivere. Gli chiedo se non gli sembra di avere tradito la rivoluzione avendo lasciato il paese, dopotutto i ragazzi delle regioni più povere, che tradizionalmente sbarcavano a Lampedusa negli anni scorsi da Gafsa e Metlaoui, quest'anno non si sono ancora visti, proprio perché ancora coinvolti nelle manifestazioni per la democrazia. Walid mi ferma subito. Guai a toccargli la rivoluzione. Era in piazza a Zarzis durante le manifestazioni, nella sua città ci sono stati due martiri uccisi dalla polizia, e a un suo carissimo amico hanno sparato in una gamba. E poi hanno tutti partecipato ai comitati di quartiere, dopo il ritiro della polizia dai commissariati, quando gli squadristi di Ben Ali seminavano il terrore. È sta-

ta un'esperienza fondante. Sanno di essere stati l'avanguardia del movimento in Egitto e in Libia. Ma il punto è un altro. Ed è che adesso hanno voglia di vivere e di vivere bene. L'economia del turismo non ripartirà presto, e loro non hanno voglia di aspettare.

Anche se poi non c'è solo il lavoro. Ridha ad esempio dice che se lo dovessero rimpatriare non sarebbe un problema. Che voleva soltanto vedere la Francia. E che ne ha approfittato perché per un mese non ci sono stati pattugliamenti in mare e non era più come ai tempi di Ben Ali che se ti beccavano in mare diretto a Lampedusa ti facevi sei mesi di galera. Walid sorride: c'è stato un momento a Zarzis che dovevi partire e basta, senza avere per forza un progetto di vita, quasi soltanto per dimostrare agli amici che eri un uomo. Ad ogni modo a Ridha e Walid andrà bene. Ma non tutti i ragazzi di Zarzis potranno lasciare l'Italia. Almeno 300 infatti sono finiti dietro le sbarre dei centri di identificazione e espulsione di mezza Italia. Li aspettano sei mesi di detenzione e il rischio del rimpatrio forzato. Non cercate una logica per capire perché alcuni sono detenuti e altri viaggiano senza documenti sui treni diretti al confine. Perché una logica non c'è. Semplicemente hanno riempito i centri di espulsione, e quando non c'era più posto hanno lasciato andare tutti gli altri verso la Francia. Qualche domanda però se la sono iniziati a fare anche dentro i centri. E la risposta è stata la rivol-

**Il treno per Ventimiglia
Un contrabbandiere
li porterà in macchina
fino a Toulon**

**Il sogno di Rihda
Era a scuola quando
l'hanno chiamato
Ha lasciato tutto subito**

ta. Quasi per tutti è la prima volta che sono detenuti e davvero non riescono a capire come mai. Il centro di espulsione di Gradisca è stato devastato da un incendio. Scontri con le forze dell'ordine e tentate evasioni sono state registrate anche a Trapani, Brindisi e Bari. L'ultimo centro a scoppiare è stato quello di Modena, dove domenica i 42 tunisini trasferiti da Lampedusa hanno incendiato materassi al grido di «Libertà!». Che abbiano portato con sé un po' di vento della rivoluzione? ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Un piccolo passo
verso la tutela
dal Consiglio di Stato**

Il 25 febbraio il Consiglio di Stato si è pronunciato sull'ostatività alla regolarizzazione colf badanti causata dal reato di cui all'articolo 14, co. 5 ter e 5quater D. Lgs. 286/1998, che regola l'espulsione. Numerose domande di regolarizzazione presentate nel 2009 avevano ottenuto parere negativo in ragione della condanna inflitta al lavoratore ai sensi di quell'articolo. Lo stesso prevedeva che: «lo straniero che senza giustificato motivo permane illegalmente nel territorio dello Stato, in violazione dell'ordine impartito dal questore ai sensi del comma 5-bis, è punito con la reclusione da uno a quattro anni». Il Consiglio di Stato non ha dichiarato esplicitamente che il reato di mancato ottemperamento non debba essere considerato ostativo ma precisa che tale decisione dovrà tener conto del fatto che, a causa della direttiva comunitaria sui rimpatri (2008/115/CE), è a rischio la sussistenza dello stesso reato. Nel giudizio sono intervenute ad adiuvandum diverse associazioni tra cui A Buon Diritto onlus (avv. Laura Barberio e Ernesto M. Ruffini), Ancadic onlus (avv. Francesco Nucara e Laura Barberio), Progetto Diritti Onlus (avv. Maria Rosaria Damizia) e Mukul Salman (avv. Laura Barberio e Ernesto Maria Ruffini). Ha discusso per tutti l'avvocato Arturo Salerni. Le associazioni hanno in particolare svolto eccezioni riguardanti la recente Direttiva europea sui rimpatri. Il Consiglio di Stato quindi per ora prende atto della complessità della questione e sospende l'efficacia dei provvedimenti, decidendo in modo univoco sulla necessità della sospensione cautelare e rinvia tutto ai Tribunali di merito per una trattazione più approfondita. Un piccolo passo verso la tutela dei diritti delle persone immigrate. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

**Una carovana
per unire l'Italia
nel segno
dell'antimafia**

Al grido «mafia, non mi appartiene questo marchio di fabbrica» (copyright degli Après la classe, testimonial d'eccezione), riparte la carovana antimafia promossa da Arci, Libera e Avviso pubblico. A quindici anni dalla legge sulla confisca dei beni alla mafia - avverte don Ciotti - la strada da fare è ancora tanta: la metà delle terre confiscate non può essere utilizzata perché sotto ipoteca bancaria. Eppure, «in alcuni casi è stato possibile dimostrare la malafede delle banche e le ipoteche sono state annullate», ricorda il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che richiama i carovanieri allo spirito di rivolta che portò le popolazione del Sud a unirsi a Garibaldi, man mano che risaliva l'Italia.

Questo vuole essere, nel centocinquantesimo dell'Unità, la carovana antimafia. Non a caso il viaggio è molto più lungo di quel Capaci-Licata che, a due anni dall'uccisione di Falcone, inaugurò questa contagiosa forma di partecipazione. Si parte oggi da Roma si arriverà oltremare in Albania, nei Balcani, in Europa, dove la mafia ha allungato i suoi tentacoli. Per ritornare, dopo aver attraversato tutta la penisola, a Corleone, Sicilia. Facendo tappa a L'Aquila, capitale della penisola terremotata. Un percorso lungo 96 giorni e 17.440 chilometri che unisca la penisola e ne riscriva la storia. «Storia della presenza criminale in questo paese - ricorda don Ciotti - ma anche degli uomini e delle donne che contro quella presenza hanno lottato». E lottano ancora - suggerisce il presidente dell'Arci Paolo Beninon solo per un senso generico di legalità ma per un più forte senso di giustizia, che - concorda anche Grasso - è anche lotta all'iniquità sociale.

MA.GE.

Laura, Alice e tutti gli studenti della 5F del liceo Pascal piangono la morte del loro professore

UMBERTO NOBILE SCETTINI

e si stringono al dolore dei familiari

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base-Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)